

UN RENDIMENTO CHE FA BENE E SENZA RISCHI

Ci vogliono 180 miliardi l'anno per rendere sostenibile la crescita economica del pianeta. Gli investimenti finanziari per uno sviluppo compatibile sono il miglior affare del secolo. Se ci si sottrae alla tentazione speculativa e si inseguono investimenti di medio-lungo periodo è difficile non ritrovarsi proiettati nel sistema della finanza sostenibile. E' sostenibile una scelta di investimento che si rivolge a un'impresa capace di essere compatibile con l'ambiente, che produce un impatto sociale favorevole agli stakeholder e ai territori, che genera relazioni forti e positive all'interno della sua organizzazione, diventando un buon posto per i suoi dipendenti e collaboratori - in cui lavorare. A chi dovrebbero dare la loro preferenza gli investitori, istituzionali, private o retail? A chi produce beni e servizi con modalità capaci di garantirsi nel tempo. «D'altronde l'obiettivo dell'impresa non è solo il profitto, ma la vita stessa dell'impresa» commentava a un recente convegno Roberto Verganti, docente di leadership e innovazione al Politecnico di Milano. Certo, le imprese di successo sono quelle che soddisfano e precedono le esigenze dei loro consumatori, sono quelle che generano profitti che si evidenziano nei bilanci di esercizio. Ma sono soprattutto le imprese che durano, e si attrezzano per durare nel tempo. Per misurare questa propensione a vivere a lungo non bastano più il conto economico e il conto patrimoniale, servono altri documenti da sottoporre agli analisti, dal bilancio sociale al report di impatto fino al bilancio di sostenibilità, appunto. Dalla responsabilità sociale di impresa si è passati rapidamente alla finanza di impatto e alla rilevanza delle informazioni non finanziarie per valutare le imprese. Per conseguire gli obiettivi dell'Ue per il 2030 in linea con i 17 obiettivi di sostenibilità fissati dalle Nazioni Unite - in particolare la riduzione del 40% delle emissioni di gas a effetto serra, occorrono investimenti supplementari dell'ordine di 180 miliardi di euro all'anno. La transizione verso un modello economico più sostenibile, «la rivoluzione della



sostenibilità» secondo l' ex vice presidente Usa Al Gore uno dei più ascoltati profeti della sostenibilità - si sta rivelando come «la più grande opportunità di investimento e di sviluppo della storia». Basterebbe questo per capire in che cosa consiste la finanza sostenibile: investire in tutto quanto rende più sostenibile il pianeta. «I cambiamenti profondi che accompagnano la crisi climatica pongono specifici rischi finanziari per chi detiene asset potenzialmente critici, come i carburanti fossili. La Francia, a esempio, ha dichiarato che vieterà qualsiasi ulteriore attività di esplorazione. L' India ha affermato che, entro 12 anni, il 100 per cento delle nuove auto dovranno essere elettriche, per legge». Citando l' avanzamento dell' energia eolica e solare, Gore ha inoltre evidenziato alcune delle soluzioni che sono state sviluppate per andare verso la sostenibilità: «I prodotti e i servizi che oggi migliorano la qualità della vita senza sfruttare le risorse del futuro hanno il maggiore potenziale di crescita». LA VALUTAZIONE C' è un acronimo che ricorre sempre quando si parla di sostenibilità: Esg, che sta per Environmental social governance. Rispetto per l' **ambiente**, per la società e per le relazioni con gli stakeholder (tutti coloro che vi hanno interesse) e per l' organizzazione produttiva sono i criteri con cui ormai le imprese del pianeta sono valutate, tanto quanto lo sono fatturato, patrimonio ed Ebitda. «Gli investimenti cominciano a essere valutati non più con parametri meramente finanziari, ma anche con indicatori Esg che pesano sempre di più nella nostra analisi», spiega Manuel Noia, country manager di Pictet Asset Management. Un ulteriore incentivo a utilizzare i criteri Esg consiste nel potere dei consumatori, che diventano via via più consapevoli dell' impatto delle aziende sulla società e sull' **ambiente**. Trascurarli può provocare danni irreparabili sul fronte reputazionale e finanziario. Il problema è oggi quello di definire metriche e standard che rendano riconoscibili e misurabili i criteri Esg. Sul tema molto si sta impegnando la Commissione europea, che ha definito un Action Plan con un obiettivo normativo lodevole, anche se talvolta giudicato persino troppo invadente dal mercato, più propenso a regolarsi con certificatori e analisti indipendenti. O con Istituzioni di vigilanza. LA SELEZIONE Secondo l' European Asset Allocation Survey condotta da Mercer il 40% degli investitori integra i fattori Esg nel processo di selezione del proprio investimento. Per l' ultimo report sul tema condotto da Morgan Stanley, l' 84% degli investitori istituzionali persegue questo obiettivo. Certamente l' investitore istituzionale ha aperto la strada alla sensibilità circa la sostenibilità economica e finanziaria. E' per natura un investitore acculturato e con obiettivi di medio-lungo termine. Eppure secondo Diva Morani, vicepresidente di Intek Group, emerge una tendenza trasversale anche nell' investitore retail: «Si afferma un capitale più paziente, più attento a una visione olistica dell' investimento». E non perché gli investimenti di finanza sostenibile siano meno redditizi. Anzi, una recente ricerca condotta dalla School of Management del Politecnico di Milano in collaborazione con Banor Sim, dimostra che le imprese caratterizzate da buone pratiche di sostenibilità in tutti e tre gli ambiti Esg (Environment social governance) sono premiate dal mercato. In particolare, le società industriali dell' indice con alto rating Esg corrispondono a quelle che sono state più efficienti nell' aumentare i volumi di fatturato, migliorare la marginalità operativa e il cosiddetto dividend yield. E' l' economia del bene comune che si riaffaccia prepotentemente e molto

ragionevolmente. E chiede nuove risorse finanziarie per il bene comune. ©
RIPRODUZIONE RISERVATA.